

DOCLEA NEI RESOCONTI DI VIAGGIO ITALIANI TRA LA FINE DEL XIX E L'INIZIO DEL XX SECOLO

Tatjana **Koprivica**, Univerzitet Crne Gore, Istorijski institut,
tkoprivica@ucg.ac.me

Olivera **Popović**, Univerzitet Crne Gore, Filološki fakultet,
oliverap@ucg.ac.me

Slavko **Burzanović**, Univerzitet Crne Gore, Istorijski institut,
sburzanovic@ucg.ac.me

Original scientific paper

DOI: 10.31902/fil.54.2026.3

UDC: 902/904:821.131.1-992"18/19"

Abstract: Il tema del presente articolo è la presenza del sito archeologico di Doclea nelle opere dei viaggiatori italiani della seconda metà del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo. Si analizzano i motivi del loro interesse per questo tema, il posto che esso occupava nell'insieme della loro narrazione di viaggio, la conoscenza dell'argomento, la funzione delle descrizioni, le influenze reciproche e il discorso a cui ricorrevano nella rappresentazione del patrimonio archeologico romano in Montenegro.

Parole chiave: Montenegro, Italia, letteratura di viaggio, Doclea, ricerche archeologiche

1. Introduzione

Il territorio dell'attuale Montenegro all'epoca dell'Impero romano, costituiva parte integrante della provincia di Dalmazia (Wilkes) e di Prevalis (Mijović; Stevović). I più importanti siti archeologici dell'antichità in quest'area erano Doclea, Risinium e Municipium S (Marković, *Praistorijsko i antičko nasljeđe*). Doclea è menzionata anche nell'opera di un viaggiatore anonimo, che potrebbe essere identificato con Marin Cavalli. Durante il suo viaggio in Albania lungo il lago di Scutari, compiuto tra il 1557 e il 1560, egli riferisce ex auditu: "Esser una terra chiamata Dioclia, fabricata in honor di Diocletiano, hora del tutto

rovinata” (Matković 251-252).⁵ Un resoconto più significativo su Doclea fu lasciato dal nobile cattarino Marin Bolizza, che nel 1614 percorse il sangiacato di Scutari, gran parte dell’Albania, il Montenegro e una porzione dell’Erzegovina, presentando poi al governo veneziano una relazione sul proprio viaggio (Lenorman 277). La sua descrizione di Doclea costituisce la testimonianza oculare di un osservatore sufficientemente colto da riconoscere tra le rovine della città alcuni edifici pubblici e religiosi e da tentare di ricostruirne idealmente l’antica grandezza e importanza. Tra le rare menzioni di Doclea nel corso dei secoli XVII e XVIII figurano anche quelle presenti nelle rappresentazioni cartografiche, per lo più di provenienza veneziana (Ongania; Milović 59-60). I cartografi ispirati dallo spirito dell’umanesimo continuarono infatti a inserire Doclea nelle loro mappe anche in un’epoca in cui essa non rivestiva più alcuna rilevanza né demografica né viaria.



Fig. 1: Mapa del Montenegro del 1790, dettaglio di Doclea (Milović)

⁵ Si presume che Marin Cavalli possa essere identificato con l’ambasciatore veneziano a Costantinopoli, eletto nel 1557. La relazione in questione fu da lui presentata nel 1560.

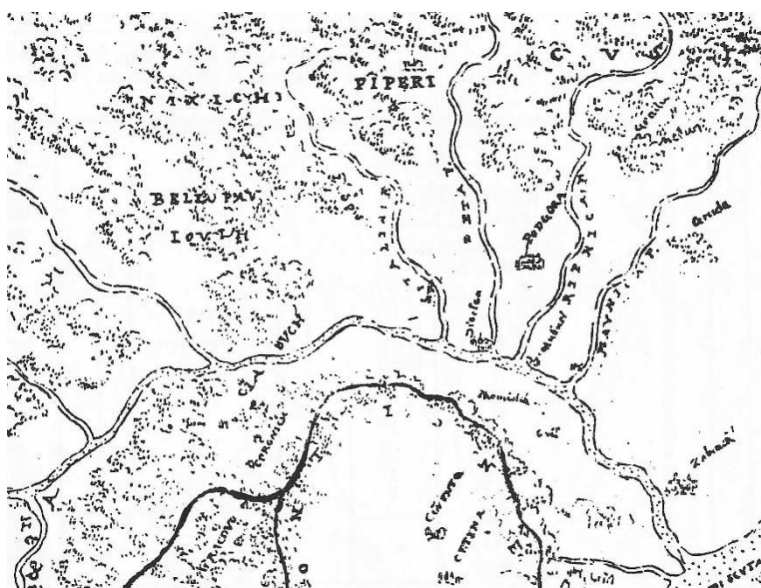


Fig. 2 Mappa del Montenegro del 1699 con l'indicazione di Doclea (Ongania)

L'interesse della scienza europea per Doclea fu stimolato dalla scoperta della cosiddetta "Coppa di Podgorica". Le raffigurazioni a motivi biblici dipinte su di essa suscitavano un vivo interesse tra gli studiosi di archeologia cristiana (De Rossi, "Podgoritz in Albania – Insigne tazza vitrea figurata"; "L'insigne piatto vitreo di Podgoritz oggi nel museo Basilewsky in Parigi"; Nagel; Živanović). Oltre all'italiano De Rossi, il riconoscimento del valore del reperto è dovuto anche al console italiano a Scutari Lorenzo Perrod, al quale si deve la sua inclusione nella raccolta del grande collezionista Vasilievskij. (Kryzahnovskaya; Koprivica and Burzanović 54).

A partire dalla metà del XIX secolo, con la crescita dell'interesse italiano per il Montenegro, anche il tema dei suoi siti archeologici dell'antichità divenne sempre più presente nella letteratura italiana. Gli autori delle opere odepistiche potevano acquisire conoscenze su questa materia sia direttamente durante i loro viaggi, sia attraverso la letteratura esistente, dominata da dizionari enciclopedici e vocabolari, nonché dagli studi di Marino Sanudo e Coletti, prevalentemente orientati alla storia medievale e rinascimentale, ma contenenti anche alcuni riferimenti agli eventi storici più antichi.

Contributi più ampi e approfonditi, animati dall'ambizione di presentare il Montenegro in maniera sistematica, comparvero sotto forma di resoconti di viaggio pubblicati in periodici di maggiore prestigio o in monografie. Durante la Grande crisi d'Oriente (1875-1878), ossia nel

periodo della guerra montenegrino-ottomana, il pubblico italiano ebbe accesso, oltre ai reportage di viaggio scritti in lingua italiana, anche alle traduzioni di resoconti stranieri, come l'opera di Charles Yriarte, che esercitò una forte influenza sui viaggiatori successivi, i quali lo citarono frequentemente (Popović, "Crna Gora u italijanskom putopisnom časopisu Il Giro del mondo"). Nella letteratura odeporica di altri paesi europei, infatti, i contributi dedicati al Montenegro iniziarono ad apparire leggermente prima rispetto a quelli italiani. Gli autori francesi se ne occupano già in epoca napoleonica, a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, mentre i viaggiatori francesi, inglesi, russi e tedeschi tornano a interessarsi del Montenegro in occasione delle guerre combattute negli anni Cinquanta e Sessanta del XIX secolo. Una delle ragioni di questo relativo "ritardo" dell'interesse italiano risiede nel fatto che, negli anni Cinquanta e Sessanta, gli italiani erano principalmente impegnati nelle questioni legate all'unificazione nazionale. L'esperienza del Risorgimento fece sì, tuttavia, che l'opinione pubblica italiana, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, seguisse con particolare simpatia e interesse i movimenti di liberazione nazionale nei Balcani e, di conseguenza, anche in Montenegro (Burzanović, "Garibaldi, Garibaldini i Crna Gora 1861-1920"; Tamborra). Nelle opere dei viaggiatori e pubblicisti italiani di questo periodo, ossia di Eugenio Popovich, Alfredo Serristori e Nicola Lazzaro, domina soprattutto un discorso eroico, fondato sulla rappresentazione dei montenegrini come cavalieri cristiani che, grazie alla loro lotta eroica, respingono dall'Europa gli oppressori turchi (Popović, "Ratni dopisi iz Crne Gore Evgenija Popovića"; "Un parlamentare italiano nel Montenegro ai tempi della Grande crisi d'Oriente (1875-1877)"). I siti archeologici dell'antichità in Montenegro vengono menzionati in queste opere soltanto marginalmente, come luoghi in cui si svolgevano le operazioni militari, oppure come parte del loro itinerario di viaggio.

Negli anni successivi pubblicarono le loro opere in lingua italiana anche alcuni viaggiatori stranieri, come Giuseppe Modrich e Patrick Mac Sweeny de Mashanaglass. Modrich, in quanto dalmata, apparteneva a un ambiente culturale nel quale molti autori prediligevano l'italiano quale lingua di una tradizione culturale ritenuta più sviluppata. Egli scrisse due resoconti di viaggio nei quali descrive il proprio soggiorno in Montenegro, rispettivamente nel 1892 e nel 1902 (Popović, "Putopisi Josipa Modrića o Crnoj Gori"). In tali opere non menziona i siti archeologici dell'antichità in Montenegro, ma sostiene che Doclea, ritenuto luogo di nascita di Diocleziano, si trovasse nei pressi dell'antica Salona; aggiunge inoltre che vicino a Stagno esiste un sito chiamato Dioclea, che sarebbe stato fondato dallo stesso imperatore (Modrich

293). Il nobile irlandese Patrick Mac Sweeny de Mashanaglass si interessa invece a Doclea soprattutto in quanto città sede dell'episcopato che precedette l'arcivescovado di Antivari (298).⁶

2. L'interessamento per il patrimonio archeologico montenegrino in occasione delle nozze Savoia-Petrović

Dal 1896, con l'imparentamento tra la dinastia montenegrina e quella italiana, l'interesse dell'opinione pubblica italiana per il Montenegro aumentò rapidamente. Numerose pubblicazioni e articoli di giornale affrontavano diversi aspetti della vita del piccolo principato balcanico: dalla sua storia all'etnografia, dall'economia al patrimonio antico presente sul suo territorio, che in Italia veniva percepito come parte della propria eredità culturale. Dopo l'annuncio del fidanzamento della coppia principesca a Cettigne nel 1896, nella capitale del principato giunsero i rappresentanti dei quotidiani e dei settimanali italiani a più ampia diffusione.⁷ Tra le firme giornalistiche più rilevanti figuravano Adolfo Rossi, Vico Mantegazza, Mario Borsa, Edoardo Scarfoglio e Silvio Gelli ("Italijanski novinari"; Burzanović, "Crnogorski motivi na naslovnici Akila Beltrama"). Alcuni di questi giornalisti pubblicarono successivamente i loro reportage di viaggio anche in forma di monografia (Borsa; Mantegazza; Rossi). Negli anni seguenti il Montenegro fu visitato e descritto anche da autori italiani di diversa formazione professionale, come il tenente Eugenio Barbarich (1897), il generale Manfredo Cagni (1899), il pittore Hermann Corrodi (1899), il geografo Guido Cora (1901) e il botanico Antonio Baldacci (1897) (Popović, "Putopisno upoznavanje Italijana sa Crnom Gorom", Brajović e Koprivica). La letteratura odepórica sul Montenegro nata in occasione del matrimonio dinastico assunse un marcato carattere propagandistico e svolse tre funzioni principali: far conoscere agli italiani un Paese fino ad allora quasi ignoto, patria della loro futura regina; accrescere il prestigio della dinastia regnante montenegrina; e mettere in evidenza i legami tra i due Paesi esistiti in precedenti fasi storiche (Popović, "The Discourse of Progress in Italian Travel Writing on Montenegro").

Nella ricerca di un passato comune, gli autori menzionati dedicarono particolare attenzione alla presenza della Repubblica di

⁶ Nel suo breve resoconto di Doclea non si trovano informazioni più dettagliate rispetto a quelle presenti presso gli altri autori di quel periodo. La sua descrizione potrebbe inoltre essere stata desunta dalla letteratura esistente.

⁷ Inviati speciali furono mandati da *Corriere della Sera*, *La Nazione*, *Illustrazione Italiana*, *La Perseveranza*, *Gazzetta di Venezia*, *La Tribuna*, *Il popolo Romano*, *Il Corriere delle Puglie*.

Venezia sulla costa montenegrina, ai suoi rapporti con le tribù montenegrine dell'entroterra e al sostegno offerto alla loro lotta di liberazione contro l'Impero ottomano (Baldacci, *Crnagora* 83-84; Rossi 28). L'opera più significativa di questo filone è *Relazioni dei provveditori veneti*, commissionata dallo stesso re d'Italia Umberto I. All'interno di questo quadro interpretativo, gli autori italiani riservarono invece uno spazio assai più ridotto al patrimonio antico presente sul territorio montenegrino quale elemento dei legami storici tra i due popoli.

La maggior parte degli autori citati visitò Doclea e due di essi, Vico Mantegazza e Adolfo Rossi, ebbero il privilegio di farlo in compagnia del principe italiano Vittorio Emanuele III.⁸ Mantegazza inserì nella sua opera una fotografia del sito archeologico. Per Rossi, il resoconto della visita a Doclea serviva soprattutto a mostrare ai lettori che i legami tra l'Italia e il Montenegro risalivano addirittura all'epoca dell'Impero romano d'Occidente. Egli sottolinea che Doclea fu il luogo di nascita dell'imperatore Diocleziano, mentre la sua descrizione del sito non va oltre l'espressione di ammirazione per la presunta magnificenza degli edifici antichi di cui poté osservare i resti. Nella sua opera, Rossi commette un grave errore attribuendo al professor Šafárik i primi scavi effettuati nel sito archeologico.⁹

Al tempo della visita di Rossi e Mantegazza, a Doclea erano già state condotte diverse campagne di scavo archeologico. La prima, nel 1890, fu diretta dallo studioso russo Pavel Rovinskij, che dedicò al Montenegro una parte significativa della propria vita e della propria attività scientifica, ma che nel campo dell'archeologia possedeva soltanto una esperienza limitata. Nel corso di queste ricerche furono portati alla luce

⁸ È singolare che, nelle descrizioni di questa visita, i due colleghi non si menzionino reciprocamente. Vittorio Emanuele III visitò Doclea nell'agosto del 1896 e nuovamente nell'agosto del 1910 ("Un'escursione del Principe di Napoli" 1; "Il principe di Napoli a Podgorica" 3; "Le feste nel Montenegro. Alle rovine romane di Doclea e nel lago di Scutari" 1). Possedeva un'importante collezione numismatica, composta da circa 110.000 monete, oggi conservata presso il Museo di Palazzo Massimo a Roma. Tra il 1909 e il 1943 pubblicò, insieme ai suoi collaboratori, venti volumi intitolati *Corpus Nummorum Italicorum* (Koprivica e Burzanović, 2021: 57; "La collezione numismatica di Vittorio Emanuele III di Savoia").

⁹ Il professor Pavel Šafárik, slavista slovacco al quale potrebbe riferirsi questa affermazione, non era un archeologo e il passato montenegrino lo interessava soprattutto dal punto di vista letterario (Šafárik). A quanto pare, anche Giuseppe Marcotti riprese acriticamente questo dato nelle proprie opere (*Il Montenegro e le sue donne*, 5; *L'Adriatico orientale*, 184).

la basilica del foro, tre templi antichi, una casa privata, nonché un gran numero di frammenti architettonici, iscrizioni, sculture e altri reperti. (Sticotti; Marković, "Pavel Apolonovič Rovinski kao arheolog" 1992; Rovinski; Koprivica, "Nikola I Petrović Njegoš i istraživanje Duklje";). Le notizie relative alle ricerche condotte da Rovinskij suscitarono l'interesse del Ministero degli Affari Esteri italiano, che si rivolse al direttore del *Museo Nazionale alle Terme di Diocleziano* di Roma, Felice Barnabei, per ottenere una valutazione dell'importanza di tali indagini (Koprivica e Burzanović 55).

Un'altra campagna di ricerca, assai più qualificata, realizzata nel settembre del 1892, fu condotta dal triestino Piero Sticotti e dallo spalatino Luka Jelić, ai quali si unì anche Vido Petričević, anch'egli originario di Spalato. La descrizione di questo viaggio fu lasciata da Sticotti sotto forma di note diaristiche in lingua italiana. Egli fornisce dati essenziali sulle tappe del viaggio e, a differenza di altri autori che trattano Doclea solo incidentalmente, dedica le sue annotazioni proprio a questo sito, considerato l'oggetto principale della missione. In tale contesto egli menziona l'ottenimento delle autorizzazioni per le ricerche da parte di Pavel Rovinskij, indicato come responsabile degli scavi. Annota inoltre l'esistenza, presso il teatro nazionale *Zetski dom*, di un museo nel quale erano conservati reperti provenienti da Doclea; museo che egli, tuttavia, non visitò nemmeno, essendo stato informato della povertà e della scarsa rilevanza degli oggetti lì custoditi (Koprivica e Burzanović 55-56).

Con maggiore attenzione descrisse invece i reperti osservati nel palazzo principesco di Kruševac a Podgorica. Sebbene, per ampiezza, il suo resoconto non differisca sostanzialmente da quello di altri viaggiatori che testimoniarono l'esistenza di questa collezione principesca, la sua descrizione risulta la più precisa. Il lavoro della missione consisteva nel fotografare il sito e nel disegnare le planimetrie degli edifici riportati alla luce da Rovinskij. Con i medesimi obiettivi, oltre a Doclea, i ricercatori visitarono anche il vicino sito di Zlatica, località medievale nella quale erano presenti iscrizioni romane. Documentarono inoltre l'acquedotto romano sulla riva sinistra del fiume Morača. Il lavoro di Sticotti e Jelić culminò nella pubblicazione della monografia *Die Römische Stadt Doclea in Montenegro* (1913) che per oltre un secolo sarebbe rimasta lo studio più completo sull'antica Doclea (Koprivica, "Italijanski doprinos istraživanjima Duklje krajem XIX i početkom XX vijeka" 61; "Lične vijesti"; "S Duklje").

Una campagna di ricerca con importanti risultati fu realizzata da una missione inglese guidata da John Arthur Ruskin Munro, che concentrò la propria attenzione soprattutto sulle tracce degli strati

tardoantichi e altomedievali presenti nel sito: la basilica A, la basilica B e una chiesa con pianta a croce (Munro et. al.; Koprivica "Diary Entries and Photographic Documentation of J. A. R. Munro Related to the Archaeological Exploration of Doclea (Montenegro) in 1893"; Sfameni et. al.).

Come la maggior parte dei visitatori italiani ed europei di Doclea, anche Vico Mantegazza testimonia il continuo degrado e la progressiva devastazione del sito archeologico.¹⁰ Egli attribuisce la distruzione della città e la cessazione della vita urbana all'invasione degli Avari (Mantegazza 285). Mantegazza dedicò maggiore attenzione alla sorte del sito durante il dominio ottomano. L'informazione secondo cui la vicina Podgorica sarebbe stata costruita in larga parte con pietre provenienti da Doclea poteva essergli stata riferita dalla popolazione locale; nella sua opera, tuttavia, egli si avvale anche di una citazione tratta dalla descrizione di Doclea redatta nel 1614 dal già menzionato Mariano Bolizza. Alla sintetica descrizione di Bolizza, l'autore aggiunge la propria testimonianza personale, osservando che parte degli oggetti menzionati dal nobile cattarino non si trovavano più a Doclea. Tra gli oggetti di valore museale che i montenegrini gli avevano mostrato, Mantegazza menziona la collezione di bandiere, armi e altri trofei di guerra, ma, a differenza di Giuseppe Marcotti, non fa menzione dei reperti provenienti da Doclea conservati presso il palazzo di Zetski dom¹¹ Egli annota tuttavia che alcuni frammenti architettonici provenienti dal sito si trovavano nei pressi del palazzo principesco di Kruševac (Mantegazza 284). Nel suo resoconto di viaggio del 1896, Mantegazza si servì in misura considerevole della letteratura disponibile per illustrare il passato montenegrino, compresa l'opera *Storia del Montenegro* (1882) del pubblicista e traduttore dalmata Giacomo Chiudina, nella quale, sulla base dell'autore tedesco Mommsen, venivano riportate diverse iscrizioni provenienti da questo sito, conservate nel palazzo principesco di Cetinje.¹²

¹⁰ Per maggiori dettagli sulle opere di Mantegazza dedicate al Montenegro si veda Burzanović e Popović 2016.

¹¹ Marcotti menziona inoltre che nel museo erano conservate anche iscrizioni romane provenienti da Doclea (*L'Adriatico orientale* 183).

¹² Mommsen fu curatore del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e visitò Cetinje nel 1862 (Knežević e Köck).

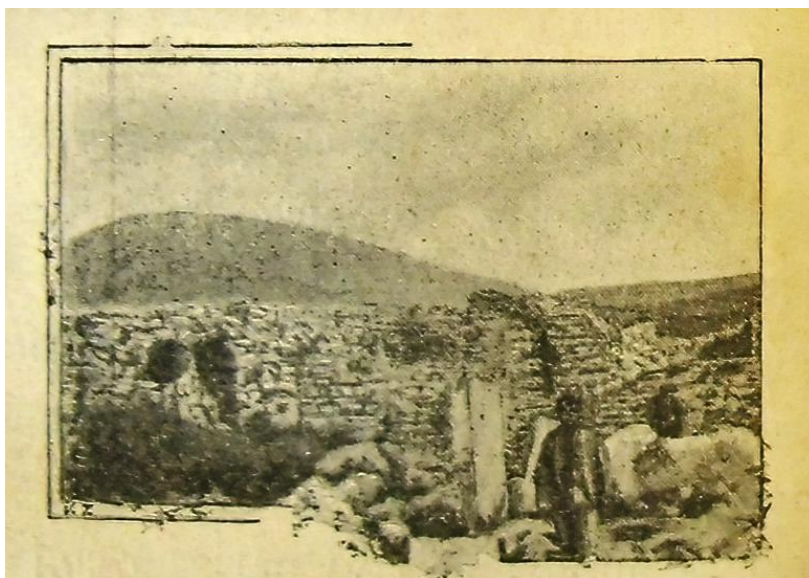


Fig.3 Fotografia di Doclea dal libro di Vico Mantegazza

Anche Giuseppe Marcotti cita la menzionata descrizione di Doclea tratta dall'opera di Mariano Bolizza, sebbene non sia certo che egli abbia visitato personalmente il sito archeologico. La sua descrizione, presente nelle opere *L'Adriatico orientale* e *Il Montenegro e le sue donne*, potrebbe infatti essere stata elaborata sulla base della ricca bibliografia da lui consultata. Rimandando i lettori all'opera di Farlati *Illyricum Sacrum*, Marcotti contesta le affermazioni degli autori precedenti riguardo al luogo di nascita dell'imperatore Diocleziano. Egli ricorda inoltre che fino al X secolo a Doclea si trovava la sede dell'arcivescovado, successivamente trasferita ad Antivari.¹³ L'autore attribuisce infine la distruzione della città alla spedizione dello zar bulgaro Simeone, che tuttavia confonde con Samuele di Macedonia.¹⁴

Mario Borsa scrive invece delle ricerche in corso a Doclea avviate da Pavel Rovinskij. La sua opera rappresenta, dal punto di vista letterario, il miglior resoconto di viaggio sul Montenegro di questo periodo (Popović, "Il Montenegro nel libro odepotico di Mario Borsa" 327-338). L'autore inserisce inoltre due fotografie del sito archeologico.

¹³ Daniele Farlati è stato un gesuita e storico italiano specializzato nella storia della Chiesa cattolica. La sua opera enciclopedica *Illyricum Sacrum* tratta della storia cristiana della regione corrispondente alla parte occidentale della penisola balcanica.

¹⁴ Lo stesso errore si riscontra anche nel resoconto di viaggio di Patrick Mac Sweeney de Mashanaglass.

La descrizione di Borsa rivela la sua concezione delle epoche e delle civiltà del passato in contrapposizione al mondo contemporaneo. Egli richiama l'attenzione sul livello di sviluppo, sulla magnificenza e sul fasto di questo centro della civiltà romana rispetto all'aspetto modesto di Podgorica, la più grande città del Montenegro contemporaneo. Presentando le rovine romane come simbolo di una grandezza civile perduta – attraverso l'enfasi posta sulla razionalità dell'impianto urbano, sulle proporzioni architettoniche, sulle condizioni igieniche garantite dalla città antica, nonché sulla sua elevazione estetica e persino morale – e il Montenegro contemporaneo come uno spazio di inferiorità estetica e culturale, Borsa ricorre al paradigma delle rovine quali fonte di fascinazione, custodi della memoria e misura del valore di una civiltà. Il suo approccio riflette, da un lato, una nostalgia per il mondo classico e, dall'altro, uno sguardo altezzoso verso le popolazioni contemporanee, che vivono tra quelle rovine senza piena consapevolezza della loro grandezza.¹⁵ Borsa sottolinea la necessità di ulteriori e vaste ricerche archeologiche, ma, conoscendo le condizioni del Montenegro, esprime scetticismo circa la loro concreta realizzazione, osservando con lucidità che il Paese, reduce da una guerra recente, dall'ampliamento del territorio e dalla necessità di costruire nuovi centri urbani, aveva altre priorità.

¹⁵ Che se volete sentire la grandezza vera di Roma non andate nel Poro, non a Pompei, non nei mille musei delle città nostre e straniere: bisogna venir qui su questo lembo povero e deserto del Montenegro! Tra le ruine odora il timio alto, guizzano le lucertole, si scavano la tana le tartarughe; ma che importa? esse si lasciano egualmente sfuggire un sorriso di superba ironia. E questa colonna spezzata, guardando laggiù verso Krusevac, dove sorge il palazzo del Principe Nikola, pare che dica: *Ma come, tu sei un Principe e ti sei fatto quella modesta casina col sasso greggio e rozzo del Ljubovic, mentre io, che sostenevo la casa di un semplice edile, fui fatta di marino, venuto da Paro?* E questo capitello corinzio grida al goffo minaret della moschea e al grottesco campanile della chiesa ortodossa: *Ehi! dite, che artefice vi ha lavorato? È scaduta dunque sì basso l'arte di Prassitele? E le terme cercano indarno collo sguardo fra le mura della città sporca: Dove diavolo si lavano i tuoi? Giù nella Ribnica? E non fosti capace di fabbricare un bagno?* (Borsa 77–78).



Fig. 4 Fotografia di Doclea dal libro di Mario Borsa

Solo un anno prima del matrimonio della coppia principesca, Doclea fu visitata dal professore e pubblicista russo Evgenij Markov, che nel suo resoconto *Viaggio in Serbia e Montenegro* dedicò al sito archeologico uno spazio assai maggiore rispetto agli autori italiani menzionati. Markov offre una descrizione molto più dettagliata dell'architettura e dell'ambiente visitato, mostrando particolare interesse per gli strati cristiani scoperti poco tempo prima durante la missione britannica. Egli osserva inoltre che quasi tutte le iscrizioni romane erano già state asportate dai precedenti ricercatori. Sul sito segnala anche la scultura di "una donna nuda, con una faretra sulle spalle", identificata come una statua della dea Diana.¹⁶

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, il Montenegro attirò anche l'interesse degli ambienti scientifici. Gli studiosi erano orientati soprattutto verso l'analisi delle sue risorse naturali, mossi anche dal desiderio di promuovere relazioni economiche tra l'Italia e il Montenegro. Alcuni di loro visitarono anche Doclea, incoraggiandone lo studio da un punto di vista scientifico. Nel 1899 giunse in Montenegro il

¹⁶ Per il suo viaggio in Montenegro, Markov si preparò leggendo la letteratura pertinente, tra cui anche il resoconto di viaggio di Egor Kovalevskij, che nel 1841 visitò Doclea e tentò di condurvi degli scavi (cfr. Kovaljevski 390).

geografo Guido Cora,¹⁷ che lasciò testimonianza del suo soggiorno di un mese nel resoconto di viaggio intitolato *Nel Montenegro*. Il suo viaggio fu sostenuto sia dalle autorità italiane sia da quelle montenegrine. Nella prefazione dell'opera, Cora sottolinea, accanto all'importanza scientifica, anche il significato politico ed economico di tali ricerche nella penisola balcanica (Cora 3). Egli afferma inoltre che un ulteriore impulso a intraprendere il viaggio gli derivò dalla percezione di una certa affinità tra l'Italia e il Montenegro, poiché le stesse idee avevano caratterizzato tanto il Risorgimento italiano quanto la storia montenegrina; né erano prive di influenza le relazioni dinastiche instaurate attraverso il matrimonio Savoia – Petrović, così come le “reciproche simpatie” coltivate da montenegrini e italiani (Cora 4). Cora segnala anche l'esistenza di un'ampia letteratura scientifica sul Montenegro, composta da circa trecento libri, articoli e carte geografiche, mettendo in evidenza il contributo degli studiosi che avevano esaminato il Paese da differenti prospettive, come Pavel Rovinskij, Kurt Hassert, Bernhard Schwarz, Oscar Baumann, Antonio Baldacci e Jovan Cvijić.

In quest'opera Cora offre anche una panoramica della storia del Montenegro, dall'epoca dell'Impero romano fino ai tempi contemporanei, utilizzando come fonte principale la *Storia del Montenegro* di Giacomo Chiudina del 1882. Egli dedica particolare attenzione ai legami tra il Montenegro e l'Italia, ricordando con nostalgia il periodo in cui tali relazioni erano molto più intense, ossia quando il territorio montenegrino faceva parte dell'Impero romano e quando le coste delle Bocche di Cattaro erano governate dalla Repubblica di Venezia. Cora considerava la presenza veneziana sulle coste orientali dell'Adriatico come un forte impulso civilizzatore, esprimendo al tempo stesso il timore che l'influenza slava potesse cancellarne le tracce (Cora 5).

Nel suo resoconto di viaggio Cora fornisce una descrizione geografica dettagliata della posizione di Doclea e del suo aspetto,

¹⁷ Guido Cora nacque a Torino. Sul modello della più importante rivista geografica tedesca, *Petermanns Geographische Mitteilungen*, fondò la pubblicazione *Cosmos* e successivamente divenne membro corrispondente della Royal Geographical Society di Londra, dalla quale ricevette nel 1886 una medaglia d'oro. Per la casa editrice Paravia di Torino realizzò numerose carte geografiche e globi, fisici e politici, considerati allora tra i migliori in Italia. Fu professore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino e presso l'Università di Roma, nonché fondatore della Società geografica ed etnografica. Nel 1898 partecipò anche ad alcune spedizioni speleologiche. Nel 1914 compì un viaggio intorno al mondo della durata di sei mesi, durante il quale raccolse un vasto materiale per le proprie ricerche scientifiche. Dati biografici tratti da Surdich.

corredandola anche di una fotografia del sito. Come gli autori precedenti, osserva che la popolazione locale continuava a devastare l'area archeologica, asportando pietre da utilizzare nella costruzione delle abitazioni. Durante il soggiorno egli realizzò fotografie, elaborò schizzi, trascrisse iscrizioni e raccolse alcune monete romane. Informa inoltre i lettori che il principe montenegrino Nicola possedeva una significativa collezione di monete e reperti provenienti dal sito.¹⁸ Cora non pubblicò nel resoconto gli schizzi e le trascrizioni delle iscrizioni, annunciando che il materiale raccolto sarebbe stato oggetto di uno studio separato (Cora 46). Tornato in patria, l'autore cercò di interessare le autorità italiane all'organizzazione di una grande spedizione scientifica che avrebbe studiato il Montenegro e, in particolare, Doclea da differenti prospettive disciplinari (Burzanović e Koprivica, "Antičko rimsko nasljeđe u Crnoj Gori i italijanska spoljna politika," 221–222). Presentò il progetto alla coppia principesca italiana – il principe ereditario Vittorio Emanuele e la principessa Elena – nel tentativo di ottenerne il sostegno (222). La spedizione, tuttavia, non venne organizzata a causa della mancanza di risorse finanziarie.¹⁹

¹⁸ Già nel 1866 William Denton testimonia che il principe Nicola possedeva una collezione di monete provenienti da Doclea (Denton 144–146). Pure gli antenati del principe Nicola mostravano interesse per Doclea. J. D. F. Neugebauer, che soggiornò in Montenegro nel 1850, testimonia che a Pietro II Petrović Njegoš (1813–1851) fu portata una lastra con un'iscrizione latina proveniente da Doclea (Neugebauer 73–74). Njegoš possedeva una buona conoscenza dell'arte antica e in Italia visitò numerosi siti archeologici di rilievo. Durante la sua visita a Pompei, nel marzo del 1851, una casa appena riportata alla luce (VII, 16, *Insula Occidentalis* 10) fu denominata in suo onore *Casa del Principe del Montenegro* (Kilibarda 103; Brajović 250–151).

¹⁹ Il ministro dell'Istruzione Nunzio Nasi destinò alla spedizione fondi provenienti da una voce di bilancio inadeguata, motivo per cui gli organi finanziari competenti (*Corte dei Conti*) si rifiutarono di autorizzarne l'erogazione (Burzanović e Koprivica, "Antičko rimsko nasljeđe u Crnoj Gori i italijanska spoljna politika" 222).

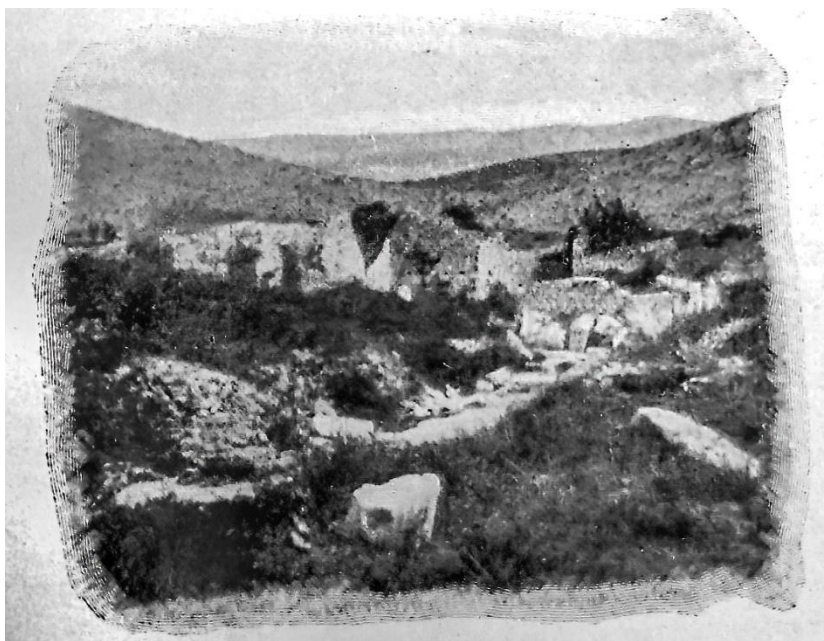


Fig. 5 Fotografia di Doclea dall'opera di Guido Cora

Accanto alle notizie sulla preparazione di questa spedizione, nella stampa italiana comparvero anche commenti sulla rivalità tra Italia e Austria nello studio dei siti archeologici balcanici. La rivista *Rassegna d'arte* scriveva infatti: "L'Austria, per esempio, la quale va ostacolando ogni cosa che avvicina l'Italia alla sponda orientale dell'Adriatico, sarebbe felice di sostituire gli italiani negli scavi al Montenegro" ("Montenegro – Gli scavi di Dioclea" 161).

Nell'ottobre del 1901 il noto archeologo italiano Roberto Paribeni compì una breve campagna di ricerca individuale a Doclea, Spuž, Martinići, nei dintorni di Podgorica, a Tuzi e a Nikšić (Salmieri 210; Koprivica, "Italijanski doprinos istraživanjima Duklje krajem XIX i početkom XX vijeka" 63). Egli rivolse la propria attenzione soprattutto alla trascrizione delle iscrizioni romane, attività alla quale dedicò successivamente un articolo scientifico (Paribeni; Koprivica e Pelcer Vujačić 44). Sulla base di questo contributo e della testimonianza di Paribeni, il botanico Antonio Baldacci pubblicò un resoconto contenente elementi odeporeici (Baldacci "Un'escursione archeologica del dott. Roberto Paribeni nel Montenegro").²⁰

²⁰ Presso la popolazione locale di Doclea, Paribeni vide circa 100 monete romane. A Tuzi, che a quel tempo si trovava sul territorio dell'Impero Ottomano, il suo lavoro fu ostacolato dalle autorità. Dobbiamo a Paribeni

La possibilità di utilizzare le ricerche archeologiche come strumento dell'espansione italiana nel Mediterraneo iniziò a essere percepita dal governo italiano alla fine del XIX secolo (Petricioli). Prendendo a modello l'Austria-Ungheria e i progetti di ricerca da essa condotti in Bosnia, il ministro Nasi e, successivamente, il presidente del Consiglio Zanardelli sostennero la realizzazione dell'idea di una grande spedizione scientifica in Montenegro, affidandone però la direzione ad Antonio Baldacci, che dal 1885 visitava regolarmente il Paese e documentava i propri soggiorni in resoconti di viaggio e studi scientifici (Burzanović, "Antonio Baldači i Crna Gora"; Burzanović e Koprivica, "Antičko rimsko nasljeđe u Crnoj Gori i italijanska spoljna politika" 224). La spedizione fu preceduta dal promemoria che Baldacci inviò al ministro dell'Istruzione Nunzio Nasi il 15 giugno 1902, nel quale veniva delineato non solo il programma della missione, ma anche una più ampia prospettiva dell'espansione imperialistica italiana sulla sponda orientale dell'Adriatico. Attraverso ricerche antropologiche, folkloriche e sociologiche si sarebbe dovuta dimostrare la tesi secondo cui gli abitanti slavi della Dalmazia meridionale, della Vecchia Serbia, del Montenegro e dell'Erzegovina fossero in realtà discendenti di popolazioni slavizzate di origine illirica, dalle quali avrebbero avuto origine anche i vicini albanesi. Baldacci si attendeva ricchi ritrovamenti archeologici relativi alla colonizzazione greca e romana e, in particolare, la scoperta dei resti di stazioni commerciali e militari romane e delle relative strade. Dietro questa "nostalgia dell'antichità" emergeva il desiderio, non dissimulato, di restaurare la presenza economica e militare di Roma nei Balcani e di trasformare l'Adriatico in un "mare italiano" – *Mare Nostrum* (Burzanović e Koprivica, "Antičko rimsko nasljeđe u Crnoj Gori i italijanska spoljna politika" 223-224). Tanto in Cora quanto in Baldacci si percepisce inoltre una certa rivalità nei confronti dei paesi che avevano già condotto missioni archeologiche in un sito da loro considerato parte del patrimonio culturale italiano (Burzanović, *Crna Gora u italijanskoj spoljnoj politici 1861 – 1923* 242).²¹

l'informazione che la popolazione locale trovava monete e manufatti antichi, vendendoli poi al mercato di Scutari.

²¹ Quattro decenni più tardi, nel 1941-1943, le autorità italiane di occupazione in Montenegro ricorrono a questo tipo di retorica (Koprivica e Burzanović 64-65). La propaganda del regime fascista assegnò una rilevante centralità al simbolismo della Roma antica, presentando l'Italia come l'erede del glorioso impero e celebrando Benito Mussolini nelle vesti di un moderno Augusto (Beeg 20-21).

Oltre a Baldacci, facevano parte della spedizione italiana finalmente organizzata il professor Dante Vaglieri, ispettore dei monumenti archeologici, il professor Ugo Vram dell'Istituto Antropologico di Roma, il professor Alessandro Martelli dell'Istituto Geologico di Firenze, il dottor Luigi Santagata, fisico e naturalista, e il fratello di Baldacci, Annibale, agronomo che aveva già svolto in precedenza ricerche in Montenegro. I membri della missione rimasero in Montenegro per circa un mese, dal 10 agosto al 19-20 settembre 1902.²² Essi condussero le proprie ricerche in diverse regioni del Principato e, in parte, anche nel territorio dell'Albania ottomana, sebbene non nella misura prevista dal progetto originario, a causa dei disordini lungo il confine montenegrino-ottomano. Per gran parte della durata della spedizione, la base operativa della missione si trovò a Podgorica (Burzanović e Koprivica, "Antičko rimsko nasljeđe u Crnoj Gori i italijanska spoljna politika" 225). I risultati soddisfacenti della spedizione sono attestati anche dalla pubblicazione di diversi studi scientifici. Due membri della missione, Antonio Baldacci e Ugo Vram, lasciarono testimonianza del loro soggiorno in Montenegro sotto forma di resoconti di viaggio. Baldacci descrisse lo svolgimento della missione nel testo intitolato *Nel paese del Cem* (1904). In esso fornisce informazioni sui partecipanti, sulle rispettive attività di ricerca, sulle date di arrivo e di partenza, nonché sull'assistenza logistica ricevuta dalle autorità montenegrine. L'autore non descrive direttamente il sito di Doclea e, nella ricca raccolta di fotografie realizzate durante il soggiorno in Montenegro, solo poche furono scattate nel sito archeologico. Dall'opera di Baldacci apprendiamo tuttavia che i ricercatori si dedicarono allo studio del terreno sul quale era sorto il centro romano, dell'acquedotto che vi convogliava l'acqua dal fiume Cem e delle strade che collegavano la città ai centri circostanti.

Ugo Vram pubblicò il suo breve diario di viaggio, intitolato *Viaggio in Montenegro e Albania nel 1902*, alcuni anni più tardi (1906). L'opera raccoglie le osservazioni etnografiche e antropologiche compiute dall'autore nel corso della ricerca. In essa non compaiono informazioni su Doclea né sulle indagini svolte nel sito, poiché durante il soggiorno in Montenegro gli studiosi condussero alcune esplorazioni individualmente e altre in gruppo, e Vram non faceva parte del gruppo che si occupava di questo sito archeologico.

A differenza degli altri partecipanti alla missione, l'ispettore dei monumenti archeologici Dante Vaglieri, pur dichiarandosi parzialmente

²² Sull'arrivo della spedizione: "Naučna ekspedicija iz Italije".

soddisfatto dei risultati ottenuti, non pubblicò alcun articolo sull'argomento.

Anche nel 1903 il governo italiano finanziò in Montenegro una missione scientifica di dimensioni più ridotte, ancora una volta sotto la direzione di Baldacci, ma senza la partecipazione di Vram e Vaglieri (Burzanović e Koprivica, "Antičko rimsko nasljeđe u Crnoj Gori i italijanska spoljna politika" 226). Sul piano archeologico, dopo la ricognizione del 1902, il passo successivo più naturale sarebbe stato l'avvio di ricerche sistematiche, vale a dire di campagne di scavo a Doclea o in altri siti archeologici. Il governo italiano, tuttavia, decise di non intraprendere tale iniziativa (Burzanović e Koprivica, "Antičko rimsko nasljeđe u Crnoj Gori i italijanska spoljna politika" 226).

Le eccessive aspettative delle autorità montenegrine – secondo cui gli scavi a Doclea avrebbero potuto condurre alla scoperta di una "nuova Pompei" e, di conseguenza, accrescere il prestigio del Principato – non si realizzarono.

3. Conclusione

Si può concludere che in Montenegro i siti archeologici dell'antichità rimasero pressoché sconosciuti al pubblico italiano per gran parte dell'Ottocento. Ricerche più approfondite e una conoscenza più ampia di questi luoghi si svilupparono soltanto a partire dagli anni Novanta del XIX secolo, soprattutto grazie al contributo di studiosi provenienti dalla monarchia asburgica, dalla Russia, dalla Gran Bretagna e dall'Italia. Tuttavia, gran parte di tali informazioni non era accessibile al vasto pubblico dei lettori e spesso non veniva utilizzata neppure da quei viaggiatori che preparavano accuratamente i propri itinerari con l'intento di scrivere opere odepорiche sul Montenegro.

Nei resoconti di viaggio italiani pubblicati a cavallo tra il XIX e il XX secolo, le descrizioni di Doclea raramente superano alcune brevi osservazioni, generalmente superficiali, fondate su impressioni personali o sull'impiego di una bibliografia limitata. Ciononostante, tali descrizioni svolgevano diverse funzioni: dalla divulgazione della conoscenza del patrimonio culturale antico del Montenegro fino alla sottolineatura della necessità di ristabilire una presenza italiana sulla sponda orientale dell'Adriatico. Nelle opere dei giornalisti che scrissero di questo sito in occasione del matrimonio Savoia-Petrović, Doclea rappresentava il simbolo degli antichi legami tra l'Italia e il Montenegro, legami che ora si rinnovavano attraverso l'unione dinastica. Ricordando la storia comune di montenegrini e italiani e mettendo in risalto l'antica importanza di questo centro urbano romano, gli autori cercavano di rendere più familiare ai lettori italiani la patria della futura regina

d'Italia, ossia un piccolo stato slavo e ortodosso. A tale intento contribuivano anche le osservazioni diffuse negli ambienti mondani, secondo cui sarebbe stato più opportuno che il principe scegliesse la propria sposa in una delle corti influenti di uno Stato già alleato dell'Italia o dal quale il Regno avrebbe potuto ottenere determinati vantaggi geopolitici.

Alcuni autori si servirono delle descrizioni di Doclea anche per sottolineare la superiorità della propria cultura, glorificando la grandezza e la potenza dell'antico Impero romano. È questo il caso di Mario Borsa, le cui impressioni costituiscono al tempo stesso la descrizione letterariamente più suggestiva del sito. La "nostalgia dell'antichità" si trasformò progressivamente in aspirazioni imperialistiche, come dimostrano gli obiettivi della missione scientifica italiana realizzata in Montenegro nel 1902, anch'essa descritta nei resoconti di viaggio dei membri della spedizione. Il tentativo delle autorità italiane di accrescere, attraverso le ricerche a Doclea, il prestigio dell'archeologia nazionale fu sfruttato da alcuni viaggiatori, soprattutto da Baldacci, per ottenere il sostegno governativo ai propri ambiziosi progetti multidisciplinari. Le aspettative delle autorità montenegrine circa grandi scoperte archeologiche non si realizzarono. Tra gli italiani, il contributo più significativo agli scavi di Doclea fu offerto, con la sua monografia, da un triestino operante nell'ambito delle istituzioni scientifiche austro-ungariche.

Opere citate:

- Baldacci, Antonio. *Crnagora: memorie di un botanico*. Nicola Zanichelli, 1897.
- . *Nel paese del Cem. Viaggi di esplorazione nel Montenegro Orientale e sulle Alpi Albanesi. Itinerari del 1900–1901–1902*. Estratto del Bollettino della Società Geografica Italiana, 1904.
- . "Un'escursione archeologica del dott. Roberto Paribeni nel Montenegro." *Bollettino della Società Geografica Italiana*, vol. 2, 1901, pp. 945-950.
- Beeg, D. J. Ian. "Fascism in the Desert, a Microcosmic View of Archeological Politics." *Archeology under Dictatorship*, edited by M. L. Galaty and C. Watkinson, Springer, 2006, pp. 19-33.
- Borsa, Mario. *Dal Montenegro: lettere*. Istituto italiano d'arti grafiche, 1896.
- Burzanović, Slavko. "Antonio Baldači i Crna Gora." *Matica*, vol. IX, no. 34-35, 2008, pp. 91-110.
- Burzanović, Slavko, and Tatjana Koprivica. "Antičko rimsko nasljeđe u Crnoj Gori i italijanska spoljna politika." *Matica*, no. 48, 2011, pp. 219-230.
- Burzanović, Slavko. "Garibaldi, Garibaldinci i Crna Gora 1861-1920." *Garibaldi, Garibaldinci i Crna Gora: od devetnaestog vijeka do kraja Drugog svjetskog*

- rata = Garibaldi, Garibaldini e il Montenegro: dall'Ottocento alla fine della Seconda guerra mondiale*, edited by Slavko Burzanović and Federiko Godi, Zajednica Italijana Crne Gore, 2023, pp. 36-53.
- Burzanović, Slavko, and Olivera Popović. "Vico Mantegazza e il Montenegro." *Acta histriae*, vol. 24, no. 3, 2016, pp. 511-527.
- Cora, Guido. "Nel Montenegro. Impressioni di viaggio." *Nuova antologia*, vol. 174, 1900, pp. 652-680; vol. 175, 1901, pp. 73-97, 243-261.
- De Rossi, Giovanni Battista. "L'insigne piatto vitreo di Podgoritza oggi nel museo Basilewsky in Parigi." *Bulletino di Archeologia Christiana*, serie terza, 1877, pp. 77-85.
- . "Podgoritza in Albania – Insigne tazza vitrea figurate." *Bulletino di Archeologia Christiana*, seconda serie, 1874, pp. 153-155.
- Denton, Viljem. "Nekoliko dana u Crnoj Gori." *Zapisi: Glasnik cetinjskog Istorijskog društva*, 1937, pp. 144-146.
- "Il principe di Napoli a Podgorica." *La Stampa*, 29 Aug. 1896, p. 3.
- Kilibarda, Vesna. *Njegoš i italijanska kultura*. Crnogorska akademija nauka i umjetnosti, 2021.
- Knežević, Jelena, and Julian Köck. "Theodor Mommsen in Montenegro (1862)." *Acta histriae*, vol. 30, no. 2, 2022, pp. 347-376.
- Koprivica, Tatjana. "Diary Entries and Photographic Documentation of J. A. R. Munro Related to the Archaeological Exploration of Doclea (Montenegro) in 1893." *Zograf*, vol. 37, 2013, pp. 1-15.
- . "Italijanski doprinos istraživanjima Duklje krajem XIX i početkom XX vijeka." *Crna Gora i Italija – književne, kulturne i jezičke veze*, edited by Niko Martinović, CANU, 2017, pp. 59-68.
- Koprivica, Tatjana, and Slavko Burzanović. "La ricerca italiana in Montenegro tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale." *Archeologia italiana in Montenegro. Storia e prospettive di una cooperazione scientifica*, edited by Carla Sfameni and Tatjana Koprivica, CNR, 2020, pp. 53-81.
- Koprivica, Tatjana. "Nikola I Petrović Njegoš i istraživanje Duklje." *Istorijski zapisi*, vol. 4, 2010, pp. 215-223.
- Koprivica, Tatjana, and Olga Pelcer Vujačić. "Historical and Epigraphical Survey of Inscriptions from Doclea." *Archeologia e Calcolatori*, Supplemento 11, 2019, pp. 43-57.
- Kovaljevski, Jegor. *Crna Gora i slovenske zemlje*. CID, 1999.
- Kryzahnovskaya, Marta. "Alexander Petrovich Basilevsky, A Great Collector of Medieval and Renaissance Works of Art." *Journal of the History of Collections*, vol. 2, 1990, pp. 143-155.
- "La collezione numismatica di Vittorio Emanuele III di Savoia." *Museo Nazionale Romano*, n.d., museonazionaleromano.it/palazzo-massimo/medagliere/la-collezione-numismatica-di-vittorio-emanuele-iii-di-savoia/. Accessed 15 May 2026.
- "Le feste nel Montenegro. Alle rovine romane di Doclea e nel lago di Scutari." *Il Giornale d'Italia*, 27 Aug. 1910, p. 1.
- Lenorman, Fransoa. *Turci i Crnogorci*. CID, 2002.
- "Lične vijesti." *Glas Crnogorca*, 5 Sept. 1892.

- Mantegazza, Vico. *Al Montenegro: un paese senza parlamento: note ed impressioni (agosto–settembre 1896)*. Successori Le Monnier, 1896.
- Marcotti, Giuseppe. *Il Montenegro e le sue donne: il matrimonio del Principe Ereditario d'Italia*. Treves, 1896.
- . *L'Adriatico orientale: da Venezia a Corfù*. R. Bemporad & Figlio, 1899.
- Marković, Čedomir. "Pavel Apolonovič Rovinski kao arheolog." *Bibliografski vjesnik*, vol. 3, 1992, pp. 89-94.
- . "Praistorijsko i antičko nasljeđe." *Istorija umjetnosti Crne Gore*, vol. 1, Crnogorska akademija nauka i umjetnosti, 2021, pp. 33-177.
- Matković, Petar. "Dva talijanska putopisa po balkanskom poluotolu iz XVI veka, Descriptione del viaggio per terra di Constantinopoli e delle cose principali del paese." *Starine JAZU*, vol. 10, 1878, pp. 201-256.
- Mijović, Pavle. "Ranohrišćanski spomenici Prevalisa." *Pradavne i davne kulture Crne Gore*, Leksikografski zavod Crne Gore, 1987, pp. 59-94.
- Milović, Jefto M. *Istorijsko-geografski atlas Crne Gore XVI-XX vijek*. ITP Unireks, 1993.
- Modrich, Giuseppe. *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*. Roux e C., 1892.
- "Montenegro – Gli scavi di Dioclea." *Rassegna d'arte*, vol. 10, Oct. 1901, p. 161.
- Munro, John Arthur, et al. "On the Roman Town Doclea in Montenegro." *Archaeologia*, vol. 55, 1896, pp. 33-99.
- Nagel, Stefanie. "Die Schale von Podgorica. Bemerkungen zu einem außergewöhnlichen christlichen Glas der Spätantike." *Bonner Jahrbücher*, vol. 213, 2023, pp. 165-198.
- "Naučna ekspedicija iz Italije." *Glas Crnogoraca*, 10 Aug. 1902, p. 3.
- Neugebauer, Johann Ludwig. *Die Südslawen und deren Länder*. Leipzig, 1851.
- Ongania, Ferdinando, editor. *Il Montenegro: da relazioni dei Provveditori veneti 1687–1735*. Roma, 1896.
- Paribeni, Roberto. "Iscrizioni Romane di Doclea e di Tusi." *Bulletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, vol. 4, 1903, pp. 374-379.
- Petricioli, Marta. *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*. V. Levi, 1990.
- Popović, Olivera. "Crna Gora u italijanskom putopisnom časopisu Giro del Mondo." *Cetinjski filološki dani III*, edited by Novica Vujović, Fakultet za crnogorski jezik i književnost; Department of Slavic and Euroasian Languages and Literatures, University of Kansas; University of Kansas Libraries, 2022, pp. 412-442.
- . "Il Montenegro nel libro odeporico di Mario Borsa." *L'Adriatico tra sogno e realtà*, edited by Persida Lazarević Di Giacomo and Maria Rita Leto, Edizione dell'Orso, 2019, pp. 327-338.
- . "Putopisi Josipa Modrića o Crnoj Gori." *Croatia et slavica iadertina*, vol. 14, no. 2, 2019, pp. 351-365.
- . "Putopisno upoznavanje Italijana sa Crnom Gorom." *Lingua montenegrina*, vol. 11, no. 21, 2018, pp. 157-177.

- . "Ratni dopisi iz Crne Gore Evgenija Popovića." *Cetinjski filološki dani II*, edited by Novica Vujović, Fakultet za crnogorski jezik i književnost, Univerzitet u Kansasu, 2021, pp. 389-401.
- . "The Discourse of Progress in Italian Travel Writing on Montenegro." *Primerjalna književnost*, vol. 47, no. 3, 2024, pp. 47-63.
- . "Un parlamento italiano nel Montenegro ai tempi della Grande crisi d'Oriente (1875-1877)." *Aevum*, vol. 90, no. 3, 2016, pp. 671-679.
- Rovinski, Pavle Apolonović. *Crna Gora u prošlosti i sadašnjosti*. Vol. 4, Centralna narodna biblioteka "Đurđe Crnojević" – Izdavačka knjižarnica Zorana Stojanovića, 1994.
- "S Duklje." *Glas Crnogorca*, 12 Sept. 1892.
- Salmieri, Giovanni. "Epigrafica e storia antica nel Mediterraneo: Il 'caso' Italiano." *L'Archeologia Italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda Guerra Mondiale*, Centro Studi per l'Archeologia Greca C. N. R., 1986, pp. 203-229.
- Sfameni, Carla, et al. "Doclea (Montenegro) in Late Antiquity: Some Remarks from the Italian Montenegrin Bilateral Projects." *Chronicles of HAEMUS*, vol. 1, 2025, pp. 21-85.
- Stevović, Ivan. *Praevalis. Obrazovanje kulturnog prostora kasnoantičke provincije [Praevalis. The Making of the Cultural Space of the Late Antique Province]*. Društvo arheologa Crne Gore, 2014.
- Sticotti, Piero. *Die römische Stadt Doclea in Montenegro*. Schriften der Balkankommission Antiquarische Abteilung Heft 6, Kommission bei A. Hölder, 1913.
- . *Rimski grad Doclea u Crnoj Gori*. Matica crnogorska, 1999.
- Surdich, Francesco. "Cora, Guido." *Dizionario biografico degli italiani*, 1983, [www.treccani.it/enciclopedia/guido-cora_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-cora_(Dizionario-Biografico)/). Accessed 15 May 2026.
- Šafárik, Paul Joseph. *Geschichte der slawischen Sprache und Literatur nach allen Mundarten*. Verlag von Friedrich Tempsky, 1869.
- Tamborra, Angelo. *Garibaldi e l'Europa: impegno militare e prospettive politiche*. Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio storico, 1983.
- "Un'escursione del Principe di Napoli." *La Stampa*, 27 Aug. 1896, p. 1.
- Vram, Ugo. *Viaggio in Montenegro e Albania nel 1902*. B. Lux, 1906.
- Wilkes, John Joseph. *Dalmatia*. Routledge & Kegan Paul, 1969.
- Živanović, Miloš. "Preispitivanje čuvene Podgoričke čaše [Revisting the Famous Podgorica Cup]." *Nova antička Duklja [New Antique Doclea]*, vol. 6, 2015, pp. 79-109.

DOCLEA IN ITALIAN TRAVEL WRITING AT THE END OF THE NINETEENTH AND THE BEGINNING OF THE TWENTIETH CENTURY

The territory of present-day Montenegro formed an integral part of the Roman province of *Praevalis* during the period of the Roman Empire. The most important ancient sites in this area were Doclea, Rizon and *Municipium S.* European scholarly interest in Doclea was initiated by the discovery of the so-called Podgorica Cup at this site. The depictions of biblical motifs painted on it attracted particular attention from specialists in Christian archaeology. Among them were also Italians, such as De Rossi, while the value of this artefact was first recognised by the Italian consul in Scutari, Lorenzo Perrod, who was responsible for its transfer to the collection of the great collector Vasilievsky.

From the mid-nineteenth century onwards, with the growth of Italian interest in Montenegro, the subject of its ancient sites also became increasingly present in Italian literature. Travel writers could acquire knowledge on this subject either directly during their journeys or from the existing literature, dominated by encyclopaedic dictionaries and lexicons, as well as by the works of Sanudo and Coletti, which were primarily focused on medieval and renaissance history but also contained certain references to earlier historical events. More extensive and thorough contributions, aspiring to present Montenegro in a systematic manner, appeared in the form of travel accounts published in prestigious periodicals or monographs.

The experience of the *Risorgimento* led the Italian public, from the 1870s onwards, to follow the national liberation movements in the Balkans, particularly in Montenegro, with considerable sympathy and interest. In the works of Italian travel writers and publicists of this period, such as Eugenio Popovich, Alfredo Serristori and Nicola Lazzaro, a heroic discourse predominates, depicting the Montenegrins as Christian knights whose valiant struggle expelled Ottoman oppressors from Europe. Within these accounts, Montenegro's ancient sites are mentioned only in passing, either as settings for military operations or as stops along travel itineraries.

From 1896 onwards, following the dynastic alliance between the Montenegrin and Italian royal houses, Italian public interest in Montenegro increased rapidly. The travel literature produced on this occasion had a pronounced propagandistic character and fulfilled three important functions: it introduced Italians to a country, the homeland of their future queen, that until then had been almost unknown to them; it enhanced the prestige of the Montenegrin ruling dynasty; and it highlighted the historical ties that had existed between the two countries in earlier periods.

In their search for a shared past, Italian authors devoted most attention to the presence of the Venetian Republic on the Montenegrin coast and to its relations with the Montenegrin tribes in the neighbouring hinterland, as well as to its support and encouragement of their struggle for liberation against the Ottoman Empire.

Most of these authors visited Doclea, and two of them, Vico Mantegazza and Adolfo Rossi, had the privilege of doing so in the company of Italian Prince Vittorio Emanuele III. Rossi emphasises that Doclea was the birthplace of the Emperor Diocletian, while his description of the site goes little beyond expressions of admiration for the presumed former magnificence of the buildings whose remains he had the opportunity to see.

By the time Rossi and Mantegazza visited, several archaeological missions had already carried out excavations at Doclea. The first, in 1890, was led by the Russian scholar, Pavel Rovinsky. A much more qualified research campaign conducted in September 1892, consisted of the Triestine Piero Sticotti and the Split-born Luka Jelić, joined by Vido Petričević, also from Split. Sticotti left an account of this journey in the form of diary notes written in Italian. Unlike many authors, who usually mention Doclea only in passing, he devoted his notes specifically to this site as the principal object of his mission, which consisted of photographing the site and sketching plans of the structures excavated by Rovinsky. The work of Sticotti and Jelić resulted in the monograph *Die Römische Stadt Doclea in Montenegro* (1913) which for more than a century remained the most comprehensive study of ancient Doclea. The research campaign carried out in 1893 by a British mission led by Munro focused primarily on the traces of the late-antique and early-medieval layers at the site (Basilica A, Basilica B and a cruciform church).

Like most Italian and other European visitors to Doclea, Vico Mantegazza also bears witness to the continuous devastation of the site. He supplements the brief description of Doclea by Mariano Bolizza from 1614 with his own personal testimony, noting that some of the objects mentioned by Bolizza were no longer to be found at Doclea. Mantegazza records that certain architectural fragments from the site were located around the Prince's palace at Kruševac. In presenting the Montenegrin past, he also relied to a considerable extent on the work *History of Montenegro* (1882) by the Dalmatian publicist and translator Giacomo Chiudina, in which, according to the German scholar Mommsen, several inscriptions from the site preserved in the Prince's palace at Cetinje were mentioned.

The aforementioned description of Doclea from the work of Mariano Bolizza is also cited by Giuseppe Marcotti, although it is uncertain whether this author personally visited the site. His account, which appears in two works, *L'Adriatico orientale* and *Il Montenegro e le sue donne*, may have been based on the extensive literature he cites there. Referring readers to Farlati's *Illyricum Sacrum*, Marcotti disputes the claims of earlier authors concerning the birthplace of the Emperor Diocletian. He also reminds readers that until the tenth century Doclea was the seat of an archbishopric, which was later transferred to Bar. He attributes the destruction of Doclea to the campaign of the Bulgarian Tsar Simeon, whom he confuses with Samuel of Macedonia.

Mario Borsa writes about the ongoing investigations at Doclea initiated by Pavel Rovinsky, and his work represents the finest literary travel account on Montenegro from this period. Borsa's description reveals his perception of past epochs and civilisations in contrast to the modern age. He emphasises the

development, magnificence and splendour of this centre of Roman civilisation in comparison with the unimpressive appearance of Podgorica, the largest town in contemporary Montenegro. By presenting the Roman ruins as a symbol of lost civilisational greatness – through stressing their rational construction, proportions, hygienic conditions and aesthetic and even moral superiority – while depicting contemporary Montenegro as a space of aesthetic and cultural inferiority, Borsa employs a narrative of ruins as sources of fascination, carriers of memory and measures of civilisational value. His approach reflects both a nostalgia for the classical world and a condescending attitude towards the modern peoples living among those ruins without awareness of their greatness. At the turn of the twentieth century, Montenegro also attracted the interest of the scholarly public concerned with the study of its natural resources. In 1899, the geographer Guido Cora visited the country and left an account of his month-long stay in the travelogue *Nel Montenegro*. Cora's work also contains an overview of Montenegrin history, from the period of the Roman Empire to modern times. The author devotes particular attention to the ties between Montenegro and Italy, nostalgically recalling the period when these relations were much more intense, namely when the territory of Montenegro formed part of the Roman Empire and when the coasts of the Bay of Kotor were ruled by the Venetian Republic. Cora regarded the Venetian presence on the eastern Adriatic coast as a powerful civilising influence, while at the same time expressing his fear that Slavic influence might erase its traces.

In this travelogue, Cora provides a detailed geographical description of the location and appearance of Doclea. He took photographs, made sketches, copied inscriptions and collected a number of Roman coins. He informs readers that Prince Nikola of Montenegro possessed a significant collection of coins and artefacts from the site. Cora did not publish his sketches or transcriptions of inscriptions in the travelogue itself, announcing instead that the material gathered at the site would become the subject of a separate study. Upon returning to his homeland, this author attempted to organise a major Italian expedition that would study Montenegro, and especially Doclea, from a variety of scientific perspectives. He presented his project to Italian Crown Prince Victor Emmanuel and Princess Elena in order to secure support for its implementation. The expedition, however, was never organised due to a lack of financial resources.

By the end of the nineteenth century, the Italian government had begun to recognise the potential of using archaeological research as an instrument of expansion in the Mediterranean. Taking Austria-Hungary and the research projects it conducted in Bosnia as a model, Minister Nasi, followed by Prime Minister Zanardelli, supported the idea of organising a scientific expedition to Montenegro under the leadership of Antonio Baldacci, a botanist who had regularly visited Montenegro since 1885 and had documented his stays in the form of travel accounts and scholarly studies. Baldacci expected rich archaeological discoveries relating to Greek and Roman colonisation, particularly the remains of Roman trading and military stations and roads. Behind this "nostalgia for antiquity" lay his undisguised desire to restore

Rome's economic and military presence in the Balkans and to transform the Adriatic into an "Italian sea" – *Mare Nostrum*. Both Cora and Baldacci displayed a certain rivalry stemming from the fact that other states had already conducted archaeological missions at a site they perceived as part of Italian heritage.

In addition to Baldacci, the members of the mission, which carried out research in the principality during August and September and partly in the territory of Albania, included Professor Dante Vaglieri, Inspector of Archaeological Monuments, and Professor Ugo Vram of the Anthropological Institute in Rome, among others. Antonio Baldacci and Ugo Vram both left accounts of their stay in Montenegro in the form of travel writings. Baldacci described the course of the mission in his travelogue *Nel paese del Cem*. In it, he provided information about the participants themselves, their research activities within the expedition, their arrival and departure dates, as well as the logistical assistance they received from the Montenegrin authorities. Baldacci did not describe the site of Doclea itself, and among his rich collection of photographs taken in Montenegro only a few were made at Doclea. From Baldacci's work we learn that the researchers studied the terrain on which the Roman settlement had been built, the aqueduct that supplied it with water from the River Cem, and the roads connecting it with nearby centres. Ugo Vram's travel diary, however, contains no information about the investigations carried out at Doclea.

In 1903, the Italian government again financed a smaller scientific mission in Montenegro, once more headed by Baldacci, though without Vram and Vaglieri. From an archaeological perspective, after the reconnaissance undertaken in 1902, the logical next step would have been the organisation of systematic investigations or excavations at Doclea or at another archaeological site. However, the Italian government ultimately decided not to undertake such a project.

It may be concluded that the ancient sites in Montenegro remained largely unknown to the Italian public throughout almost the entire nineteenth century. More detailed research and greater familiarity with these sites emerged only from the 1890s onwards, owing primarily to the contributions of scholars from the Habsburg Monarchy, Russia, Great Britain and Italy. However, most of this information was not accessible to the wider reading public and was often not even used by those travel writers who carefully prepared their journeys with the explicit intention of writing travel accounts on Montenegro.

In Italian travel writing published at the end of the nineteenth and the beginning of the twentieth century, descriptions of Doclea rarely go beyond a few brief and usually superficial observations, based either on personal impressions or on limited literary sources. Nevertheless, these descriptions fulfilled several functions: from disseminating knowledge about Montenegro's ancient heritage to emphasising the need to restore an Italian presence on the eastern Adriatic coast. In the works of journalists who wrote about the site in connection with the Savoy–Petrović marriage, Doclea represented a symbol of the long-standing ties between Italy and Montenegro, ties now being renewed

through dynastic alliance. By recalling the shared history of Montenegrins and Italians and stressing the former importance of this Roman urban centre, the authors sought to make the homeland of the future Italian queen – a small Orthodox Slavic state – more familiar to Italian readers. Such efforts were also encouraged by comments circulating in fashionable circles that it would have been more appropriate for the prince to have chosen a bride from one of the influential European courts, from a country already allied with Italy or from which Italy might have gained certain geopolitical advantages.

Some authors also used descriptions of Doclea to underline the superiority of their own culture, glorifying the former magnificence and power of the Roman Empire. Mario Borsa is a notable example, and his impressions at the same time constitute the most striking literary description of the site. Over time, this “nostalgia for antiquity” evolved into imperialist aspirations, as demonstrated by the aims of the Italian scientific mission conducted in Montenegro in 1902, which were likewise described in the travel writings of the expedition’s members. The efforts of the Italian authorities to enhance the prestige of Italian archaeology through research at Doclea were used by certain travel writers, above all Baldacci, to secure governmental support for their ambitious multidisciplinary projects. The expectations of the Montenegrin authorities regarding major archaeological discoveries were ultimately not fulfilled. Among Italians, the greatest contribution to the excavations at Doclea was made, through his monograph, by a Triestine scholar working within Austro-Hungarian academic institutions.

Keywords: Montenegro, Italy, travel writing, Doclea, archaeological researches